

Adozioni Vassalli si occupa di Dario

ROMA Quello di Dario Luman, il piccolo conteso fra famiglia adottiva e padre naturale è forse il caso più difficile fra quanti giornalmente vengono segnalati nel delicato mondo delle adozioni. Giuliano Vassalli ha commentato così, con i coniugi Luman, la drammatica vicenda che i due stanno affrontando. Mario Luman e Cristina Benassi, operaio della Deltastider lui psicologo dell'infanzia alla Usl del Valdarno lei si sono recati ieri per un colloquio dal ministro di Grazia e Giustizia con loro c'era Pedro Losi e sindaco del loro paese, San Giovanni Valdarno e il comitato cittadino costituitosi dopo la sentenza d'appello che strappa il piccolo Dario, adottato regolarmente alle persone con cui ha vissuto due anni e mezzo cioè praticamente dalla nascita. Il bambino è figlio di una ragazza di Salerno sedicente al tempo della gravidanza e che l'abbandonò subito in ospedale a Pisa e il Costantino Anello un giovane di Pontecagnano vicino Salerno, convinto all'epoca che la ragazza avesse abortito e che poi, quando ha saputo la verità, ha chiesto che il figlio gli venisse affidato. Dopo una prima sentenza favorevole a questi ultimi la Corte d'appello del Tribunale dei minori ha dato ragione al padre naturale, le Vassalli ha recuperato i Luman? «Sono aperti ancora gli spazi per il ricorso in Cassazione. Presumibilmente il provvedimento della Corte d'appello di questa vicenda è il primo di un ciclo di affari in punto di rito» ha detto e ha aggiunto: «Nel colloquio sono emersi anche gli aspetti umani di questa vicenda. E ciò ha offerto utili riflessioni per la riforma legislativa destinata a offrire maggiori garanzie a chi adotta legalmente». Parole caute. Ora il destino del piccolo Dario è appeso al ricorso in Cassazione. Il legale del Luman Alessandro D'Avack teme evidentemente gli effetti di un battage di stampa e d'una confusione col caso diverso di Serena Cruz e annuncia che avvierà il ricorso quando sarà noto il dispositivo della sentenza ma che «tranquillità e nessuna fretta» sono gli ingredienti necessari. Ad esecuziate approssimazioni giornalistiche è anche il comitato cittadino che lamenta che da parte di alcuni si sia presentata la sua azione come «una guerra di campagna». A disporre la consegna del bimbo a Salerno dovrebbe essere il pretore di Montevarchi, Adolfo Bianchi il sindaco di San Giovanni Valdarno ieri a Vassalli ha chiesto che la sentenza venga sospesa in attesa di decisioni definitive per evitare a Dario «gravi danni psicologici».

A Milano stessa pena alla maitresse, 10 e 3 anni ai pedofili Baby squillo: 12 anni alla madre



Amalia Leonardi lascia l'aula dopo la lettura della sentenza

Condanna per tutti Condanna «esemplare» a dodici anni ciascuna per Flora Cipriano, la tenutaria, e Amalia Leonardi, la madre che insieme prostituirono una bambina di 9 anni, dieci anni per Claudio Mingotto, il commerciante sorpreso con la piccola, tre anni e sei mesi anche per Biagio Casasole, l'operatore di Borsa che fino all'ultimo ha negato di avere avuto incontri con lei.

PAOLA BOCCARDO

MILANO «Sono indignato per le accuse mosse e per come mi sono state mosse» erano state le ultime fiere di dichiarazioni di Biagio Casasole prima che i giudici della quarta sezione del tribunale pena le si ritirassero in camera di consiglio. Poco prima il suo difensore, secondo Giuliano Pecorella aveva concluso una aminga nella quale riportava un dubbio alimentato per tutta la durata dell'inchiesta e del processo è lui il «secondo cliente della piccola venduta a tante milionarie? Lei la vittima aveva descritto e riconosciuto l'uomo con precisione convincente secondo gli inquirenti con esitazioni e contraddizioni secondo Pecorella. La tesi da lasciare adito è il sospetto di una istigazione familiare o di una deviazione del

istruttoria. Ma la tesi del «complotto» non ha trovato credito davanti ai giudici e Biagio Casasole è stato condannato per atti di libidine violenta tre anni e mezzo appena sei mesi di sconto sulle richieste del pm Laura Barbaresi. Scontata la condanna degli altri tre imputati a cominciare da Claudio Mingotto sorpreso in flagrante reato dai carabinieri e che non ebbe altra scelta che confessarsi colpevole il suo stesso difensore avvocato Giuliano Fazzali si era accentato di chiedere il minimo della pena cercando di ridurre la portata delle responsabilità del suo cliente per quella giovane vita rovinata la via per lei in una tale famiglia era ormai tracciata da sostenuto in sostanza e lei

stessa era ormai «una piccola economicamente sensibile saggia involontaria e programmata prostituta». Il «gioco al ribasso» del suo difensore non ha giovato a Claudio Mingotto che si è visto infliggere senza sconti la pena proposta dal pm dieci anni per violenza carnale. Alla lettura della sentenza Mingotto non era presente. Dodici anni ciascuna il massimo della pena prevista dal codice per induzione e sfruttamento della prostituzione sono stati inflitti alle due donne di questa scottante vicenda la tenutaria della casa d'appuntamenti Flora Cipriano (anche lei ieri non è comparsa in aula) e la madre della piccola Amalia Leonardi. Proprio nei suoi confronti la dottoressa Barbarelli era stata la particolarmente severa ricordando come la sua qualità di madre tenuta a provvedere alla figlia e ad educarla rendesse gravissima la sua responsabilità. Per lei aveva chiesto dodici anni riducendo a undici la pena proposta per la maitresse. Il tribunale le ha ugualiate nella responsabilità appesantendo a dodici anni anche la condanna della Cipriano. Prima della camera di consiglio anche Amalia Leonardi

aveva voluto prendere la parola non per difendere se stessa ma per difendere la sua famiglia. «Ne hanno fatto quello che hanno voluto ci hanno presentato come una famiglia di prostitute» ha detto soffocata dalle lacrime. E tale in realtà è ex prostituta la madre ex prostituta la figlia maggiore (che ora ha imboccato una via diversa) avvolta alla professione fin da bambina la seconda figlia solo i primi ma la più piccola non ha ancora l'età per essere istruita a sua volta al «mestiere». Ma forse davvero questa donna ha cominciato solo ora a vedere con gli occhi degli altri, dell'opinione pubblica la realtà di questa vita e a misurare l'abiezione. Quando il presidente Paolo Carli ha pronunciato anche per lei la sentenza di condanna con la concessione degli arresti domiciliari e la decadenza della patria potestà si è messa a piangere e si è fatta il segno della Croce smarrita. Nei suoi confronti la parte civile a nome del giudice tutelare non aveva avanzato richieste. Gli altri dovranno versare una provvisoria di 225 milioni anticipo sull'indennizzo da quantificare in separata sede.

Il «bruto della Brianza» Monza, violentò 16 ragazze Condannato e ora liberato per decorrenza dei termini

MONZA. Toma il libertà il «bruto della Brianza», l'uomo che in un anno ha stuprato 16 ragazze. «È incapace di intendere e di volere» aveva detto il pm al processo - potrebbe rifarsi? Un pescicivolo milanese di 31 anni Dorvaldo Zannini condannato il 26 maggio scorso dal tribunale di Monza (Milano) a 12 anni e 6 mesi di reclusione per aver violentato e rapinato 16 ragazze è stato dimesso «per scadenza dei termini di carcerazione» dalla clinica psichiatrica in cui era detenuto da un anno. Il bruto sorprende le sue vittime negli androni nei box, le trascina nelle cantine e negli ascensori. Lo Zannini aveva aggredito le donne tra il luglio del 1986 ed il giugno del 1987 a Monza Cirisello Balsamo Corma no Bresso e Villasanta. Sposato e padre di un bambino l'uomo faceva il portiere di notte nella «Cologno calcio» e proprio dopo gli allenamenti la sera tardi attendeva le sue vittime in luoghi bui per stuprarle. Dorvaldo Zannini si trovava agli arresti domiciliari nella

clinica psichiatrica «La betulle» ad Appiano Gentile in provincia di Como da quasi un anno. Su istanza dei suoi avvocati difensori è stato dimesso per decorrenza dei termini. I legali hanno chiesto il riconoscimento della semi-libertà e, dopo aver valutato la situazione processuale, hanno chiesto la scarcerazione. Il tribunale di Monza non si è opposto. Il pubblico ministero Olin do Canali nella requisitoria aveva sostenuto che «Zannini è completamente incapace di intendere e di volere» e che «nelle stesse condizioni riavrebbe ogni cosa». Per questo aveva chiesto per l'imputato 15 anni e 6 mesi di reclusione. Nella vicenda era stato coinvolto anche un socio dello Zannini Ettore Schingo un che lui calciatore dilettante in un primo tempo riconosciuto colpevole in un «confronto all'americana» con una delle ragazze aggredite dal vero maitresse Schingo che per il clamoroso errore giudiziario ha passato un anno in prigione è stato poi proscioltto da ogni accusa.

La vittima, Gisella Orrù, scomparsa di casa a giugno, assassinata nel Cagliariitano

Liceale di diciassette anni stuprata, uccisa, gettata in un pozzo

Violentata, uccisa e gettata nel pozzo. La tragica scoperta nelle campagne di San Giovanni Suergiu, in provincia di Cagliari, è stata fatta casualmente l'altra sera da tre ragazzi che giocavano a pallone. Identificata la vittima e Gisella Orrù, una studentessa 17enne di Carbonia scomparsa di casa il 28 giugno scorso. L'hanno nescata nuda in un pozzo profondo 25 metri con una vasta ferita alla nuca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI Unici indizi una catena attorno al collo un bracciale di pelle un orologio ancora funzionante. Abbastanza per agevolare il riconoscimento di quel cadavere ormai in avanzato stato di decomposizione. Ripescato l'altra sera in fondo ad un pozzo. Una rapida verifica tra le denunce di persone scomparse e ieri mattina i identifi-

probabilità da una violenza carnale forse di gruppo stando alle prime indagini sulla perizia necroscopica in corso all'Istituto di medicina legale di Cagliari. Il ritrovamento del cadavere è avvenuto casualmente venerdì sera nelle campagne di San Giovanni Suergiu a una sessantina di chilometri da Cagliari. Tre ragazzi che giocavano al pallone, hanno notato il cadavere in fondo al pozzo, vicino alle condotte idriche che portano l'acqua lì no alla zona industriale. In un primo momento hanno pensato ad un vecchio manichino abbandonato. Ma nonostante la notevole distanza (il pozzo è profondo circa 25 metri) non c'è voluto molto a capire la tragica vicenda. Di corsa hanno raggiunto il paese per dare l'allarme. E di lì a poco la zona era già presidiata dai carabinieri dai Vigili del fuoco e dai soccorsi fatti giungere da Cagliari.

La pista dell'omicidio è sembrata subito la più probabile. Dietro la nuca della ragazza nescata completa mente nuda era visibile infatti una vasta ferita provocata evidentemente da un colpo violento. Attorno all'imboccatura del pozzo sono state rinvenute inoltre alcune tracce di sangue. Secondo la prima ricostruzione ufficiale da parte degli investigatori la ragazza sarebbe stata colpita con un cnc e poi gettata morta nel pozzo. Ma per quale motivo? Anche se a tarda sera mancava ancora una conferma ufficiale sembra che l'omicidio sia collegato ad una violenza carnale di gruppo. Gli aggressori almeno due o tre avrebbero violentato la studentessa e poi forse per timore di esse

re denunciati avrebbero deciso di eliminarla. Una ricostruzione confortata a quanto pare dalle prime risultanze della perizia necroscopica. Ma non si esclude che l'esecuzione possa essere collegata in qualche modo anche al mondo della droga più volte negli ultimi tempi sono stati denunciati episodi di violenza minacce e ricatti da parte di una gang di trafficanti. L'unico fatto certo per ora è che gli assassini hanno fatto di tutto per nascondere il più a lungo possibile l'omicidio. Gettata la vittima nel pozzo infatti era stata scoperta l'im-

Proposta di Sica e magistrati Nuove norme per colpire l'omertà sui sequestri

ROMA Chi tace e non denuncia all'autorità giudiziaria o ad altre autorità competenti (polizia carabinieri ecc.) i sequestri di persona potrebbe rischiare da due a quattro anni di reclusione. E la proposta approvata all'unanimità a conclusione di un vertice in detto dall'Alto commissario Antimafia Domenico Sica ed al quale hanno partecipato i magistrati che in Italia conducono le indagini sull'anomima sequestri. L'Alto commissario Antimafia e i giudici che si occupano del fenomeno hanno deciso in questo modo di dare una risposta alle grandi organizzazioni criminali che dei sequestri di persona fanno la principale attività. Sica e i magistrati sono stati concordi nell'introduzione di un nuovo articolo nel codice penale il 363 bis («omessa denuncia

relativa al delitto di sequestro di persona» che dovrebbe stabilire: «Chiunque - avendo avuto notizia di un sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione dei ordini costituzionali omette di fare immediata denuncia all'autorità giudiziaria è punito con la reclusione da due a 4 anni. Alla stessa pena soggiace chi essendo tenuto comunque a conoscenza di atti preparatori di uno dei delitti indicati nel comma primo ovvero di fatti o circostanze utili per l'individuazione o la cattura del colpevole o per la liberazione del sequestrato ovvero di fatti successivi all'esecuzione di uno di tali delitti volti ad assicurare il profitto economico omette o ritarda di riferire alla predetta autorità». Nel corso del vertice è stata inoltre formulata una norma

che in caso di sequestri di persona a scopo di estorsione dovrebbe vietare a chiunque atti giuridici diretti all'acquisizione di somme o altri valori da utilizzare nel pagamento del riscatto. A chi trasgredisce «le somme e i valori percepiti non verrebbero restituiti». I giudici che hanno partecipato all'incontro con Sica hanno anche concordato «in via d'opportunità» che l'Alto commissario ferma la competenza dell'autorità giudiziaria e degli organi di polizia giudiziaria ponga allo studio un progetto per la creazione di una struttura che possa indicare utili ed uniformi schemi di comportamento investigativi con particolare riguardo alle condotte da tenere nei rapporti con la famiglia dei sequestrati nonché un supporto conoscitivo sul fenomeno dei sequestri».

Tragico epilogo a Ravenna dell'occasionale incontro di due tossicomani Un giovane uccide l'altro perché una bustina aveva più «roba»

Coltellata mortale per la «dose»

Avevano comprato due dosi e avevano deciso di bucarsi insieme. Una bustina però conteneva più eroina dell'altra. Sarebbe stata questa la causa banale e per questo ancora più allucinante di un omicidio avvenuto a Ravenna. La vittima ed il suo assassino, entrambi molto giovani, non si erano mai visti prima. È stato lo stesso omicida a raccontare questa storia di ordinaria disperazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

RAVENNA Non si conoscevano neppure ma il caso o meglio l'eroina li ha fatti incontrare in modo tragico. Danilo Sauro 24 anni di Alfonsine, il maggiore dei due figli di un ex ufficiale dei carabinieri in pensione era arrivato giovedì sera a Ravenna a bordo della sua auto una «Regata» in cerca di droga. I soliti giri un po' qua e un po' là prima di imbattersi in

quello che sarebbe diventato il suo assassino. Amnerio Cavina 26 anni tossicodipendente e saldatore in una azienda nella zona industriale della città. Gli chiede dove può trovare della roba. Cavina dice che non lo sa di preciso. Danilo Sauro decide allora di andare a cercarsela da sé. A questo punto l'altro ragazzo sente a sua volta un impellente bisogno «di farsi»

Se la bustina di Cavina però contiene più roba dell'altra. Per questo i due cominciano a litigare. Sauro forse si sente preso in giro. Cavina scende dall'auto e scappa. L'altro lo insegue con la macchina lo raggiunge nel piazzale della concessionaria. Ed è qui che l'omicida estrae il coltello e vibra a Danilo Sauro un unico mortale fendente vicino al cuore. Il giovane poi fugge in sella al motorino che aveva lasciato parcheggiato lì vicino. Sono circa le 23.30 quando i coniugi Montanari 81 anni lui 74 lei di ritorno da una passeggiata all'improvviso vedono venire loro in contro un ragazzo con le mani premute sul petto. Perde molto sangue ed implora: «Aiutatemi mi hanno accoltellato». «Perché?» è l'interrogativo della signora Montanari.

«Perché volevano i soldi». Ma diranno poi gli inquirenti si è trattato probabilmente di una sorta di giustificazione. «Danilo» è la loro opinione - sperava di cavarcela. Spirerà invece alle 8.40 di venerdì mattina nonostante un delicato intervento chirurgico di sutura del cuore. Qualche ora dopo gli agenti della squadra mobile ed i loro colleghi della Criminologia vanno a prelevare Amnerio Cavina sul posto di lavoro. A casa sua hanno precedentemente sequestrato un paio di jeans e di scarpe da ginnastica con macchie sospette e un coltello a serramanico. Poi ci sono numerose testimonianze raccolte in una notte di indagini frenetiche. Cavina nega. Poi crolla. Da quell'assurdo delitto non sono passate neppure 24 ore.

Sequestri in Calabria Fermato con una banconota proveniente da un riscatto

TARANTO Un imprenditore edile di Gerocamo (Catanzaro) Domenico Antonio Gallace di 33 anni è in stato di fermo per recitazione perché trovato in possesso di una banconota da centomila lire proveniente dal pagamento del riscatto del sequestro di Diego Cuzzocrea. L'uomo è stato fermato dai carabinieri in agro di Massafra (Taranto) mentre era alla guida di una «Fiat 127» targata Milano. A bordo sarebbe stato sino a

poco prima un suo cugino Giovanni Noieletto detenuto a Porto Azzurro dove sta scontando una condanna per sequestro di persona e dove non è più rientrato dopo un'uscita per cui è considerato evaso. Tra le ipotesi prese in esame quella che v'è una relazione tra la presenza dell'imprenditore nel Salento ed il sequestro dell'imprenditore Marzio Penni di Fasano (Bridisi) in mano ai banditi dal 28 dicembre scorso.

L'Antimafia a Palermo Chiaromonte: «C'è un calo nell'impegno dello Stato»

PALERMO L'ufficio di presidenza della commissione Antimafia guidato da Gerardo Chiaromonte ha avuto una fitta serie di incontri con le forze politiche sociali e sindacali e con i rappresentanti di numerosi movimenti e associazioni. Agli incontri hanno partecipato anche i componenti dell'ufficio di presidenza dell'Antimafia siciliana presieduta da Giuseppe Camplone. Il senatore Chiaromonte ha ribadito la

sua convinzione che ci sia stato un calo nell'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia. Anche la relazione recentemente tenuta davanti alla commissione dal ministro dell'Interno - ha aggiunto - su questo punto ha per la prima volta un ammissibile quando si afferma che c'è un divario tra l'aggravamento della situazione e l'impegno profuso dalle varie strutture e corpi dello Stato.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ Savona/Prolungamento a mare 30 giugno - 16 luglio '89. U I alimentazione & cucina mediterranea